

Primarie Verso il ballottaggio

Ichino: la riforma del lavoro serve più al Sud

«Non parlare di Mezzogiorno è stato un errore di Renzi. Ora deve correggerlo»

di SIMONA BRANDOLINI

NAPOLI — Pietro Ichino, giuslavorista, parlamentare Pd, nonché sostenitore di Matteo Renzi che ha inserito la sua proposta di riforma del lavoro nel programma delle primarie. Professore alcuni vendoliani sarebbero disposti a votare Renzi ma hanno un problema: Pietro Ichino. Adriano Giannola, presidente Svimez, ha detto che Renzi è affetto da «ichinite»; lo stesso filosofo Roberto Esposito si dice perplesso per la posizione di Renzi sulle politiche del lavoro. I meridionali, secondo lei, sono spaventati dalla sua riforma?

«Guardi che queste stesse cose le si sentono dire anche al Nord. E anche al Nord come al Sud, il più delle volte, quelli che dicono queste cose non la conoscono affatto, la riforma che propongo. Detto questo, non c'è dubbio che la cultura del "posto fisso" come forma ideale di protezione della sicurezza economica e professionale del lavoratore è più radicata al Sud che al Nord».

Quindi non è la sua riforma alla base del fatto che Renzi non abbia sfondato nelle regioni meridionali?

«Non lo credo proprio. Anche perché per un giovane che entra nel mercato del lavoro, o per chi il lavoro lo perde, oggi è molto più difficile al Sud che al Nord trovare un posto di lavoro regolare a tempo indeterminato. In realtà il Mezzogiorno ha ancora più bisogno di una riforma nel segno della flexsecurity di quanto ne abbia il Nord. Renzi è andato meno bene al Sud per due motivi molto diver-

Vendola e de Magistris

non possono proporci

di continuare a fare debiti



si: perché già nelle primarie del congresso del 2009 Bersani risultò molto più forte nelle regioni meridionali; e perché al Sud è molto più forte anche Vendola».

A Napoli Renzi è arrivato addirittura terzo dietro Vendola. Come se lo spiega?

«Probabilmente l'organizzazione della campagna elettorale di Renzi è stata più debole qui che altrove. Oppure si sono rivelati più forti qui che altrove gli apparati schierati con Bersani e Vendola: non si deve dimenticare che, dei tre, Renzi era l'unico a non avere il sostegno di un intero apparato di partito. Questo, però, significa soltanto che qui a Napoli, e più in generale in tutto il Mezzogiorno, Renzi ora ha uno spazio di possibile recupero maggiore che altrove. Perché il Sud, e Napoli in particolare, hanno ancora più bisogno di quanto ne abbia il Nord di una netta discontinuità di governo rispetto al passato. E di un centrosinistra con idee e strategie profondamente nuove».

Secondo lei la sua proposta è stata spiegata bene? Sarebbe disposto a venire a Napoli in questi giorni per un confronto?

«In quest'ultimo anno sono venuto a Napoli tre volte per discutere, invitato una volta dall'Università, una volta dalla Cisl e una volta dalla Uil. Ci sarei venuto una quarta volta il 15 novembre scorso, per un invito dei giovani Pd, se quell'incontro non fosse stato, all'ultimo, cancellato. Non mi chiedo il perché: non lo conosco».

Come convincerebbe i giovani meridionali della bontà della sua riforma rispetto alle proposte di Bersani?



Cambio Il giuslavorista Pietro Ichino

«In materia di lavoro Bersani non propone una riforma, ma soltanto qualche intervento di manutenzione del sistema vigente. Ma è un sistema che sta dando risultati non buoni per quel che riguarda la metà dei lavoratori protetti, perché ha un effetto depressivo sui loro livelli retributivi; e risultati pessimi per i non protetti, la cui area si sta allargando e per i quali, se le cose restano così, le speranze sono pochissime. Il codice del lavoro semplificato che proponiamo Matteo e io prevede invece che tutti i nuovi assunti - salvi i casi classici di lavoro a termine - siano a tempo indeterminato, a tutti siano estese le protezioni essenziali, ma nessuno sia inamovibile. La sicurezza economica e professionale del lavoratore non si costruisce con l'ingessatura del posto di lavoro».

Molti, da Vendola a de Magistris, sono ancora convinti che una politica keynesiana di sostegno all'economia possa essere la soluzione vincente. Qual è la sua posizione?

«L'aumento della spesa pubblica è predicato da Keynes come misura congiunturale, per evitare l'avvitamento recessivo. Noi invece, sciaguratamente, l'abbiamo praticato per decenni in modo continuativo: proprio come ora predicano Vendola e de Magistris. Ma un po' anche Bersani. Per farlo, nell'ultimo quarto di secolo abbiamo speso ogni anno l'equivalente di 30 miliardi di euro prendendoli a prestito. Questa è la causa delle nostre attuali difficoltà drammatiche, conseguenti al rischio di fallimento dello Stato. E questo è il motivo per cui oggi non possiamo permetterci di praticare la terapia keynesiana in un momento di recessione grave».

Il Sud ha più bisogno

di discontinuità

di quanto ne abbia il Nord



Come difende Renzi: liberale, liberista, socialdemocratico? «Se devo scegliere una delle tre qualifiche, direi liberale; meglio forse liberaldemocratico. Ma sono ancora categorie politiche novecentesche, sempre meno adatte alla realtà del ventunesimo secolo».

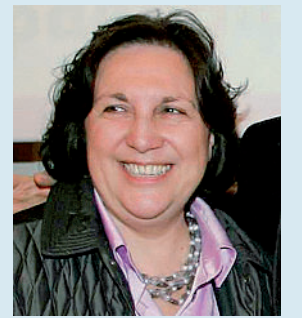
Escludendo Vendola, sia Bersani e ancor di più Renzi hanno parlato molto poco di Mezzogiorno. Perché la questione meridionale non esiste più o perché ormai patologica?

«Nel caso di Bersani, il motivo è probabilmente che sapeva di averne meno bisogno, essendo già molto forte al Sud. Nel caso di Renzi è stato forse un errore, dovuto anche ai tempi stretti di questa campagna elettorale. Ma lo sta già correggendo».

Qual è, secondo lei, il motivo principale per cui uno che ha votato Bersani domenica prossima dovrebbe votare Renzi?

«Il fatto che Bersani teorizza l'incapacità del Pd di rappresentare anche il centro, e dunque la necessità della "stampella" di Casini. Queste primarie - e in particolare il voto per Renzi di domenica scorsa - stanno invece dimostrando che il Pd è perfettamente in grado di rappresentare anche il centro, unendolo alla sinistra, e addirittura di intercettare i moltissimi orfani di un centrodestra ormai spapolato. Gli elettori di centrosinistra che sono affezionato al vecchio modello del partito di sinistra "puro", a costo di restare minoranza, continuano a votare Bersani; quelli che vogliono provare davvero a vincere, e senza stampelle, come fanno tutti i grandi partiti di centrosinistra dell'Occidente avanzato, ora hanno visto che possono farlo, votano Renzi».

Gli emendamenti



I senatori Pd «Più soldi a Comune e Regione»

ROMA — Sono quattro gli emendamenti presentati dal Pd al Senato per modificare la norma salva-Comuni (ma ribattezzata ammazza-Napoli dal sindaco Luigi de Magistris). Li hanno depositati ieri i parlamentari campani Annamaria Carloni (prima firmataria), Maria Fortuna Incostante, Teresa Armato (nella foto in alto), Alfonso Andria, Vincenzo De Luca e Franca Chiaromonte. Il primo emendamento — spiega la stessa Armato — prevede di aumentare il contributo per Napoli a 300 milioni, innalzando «l'importo massimo dell'anticipazione a valere sul fondo di rotazione da 200 a 300 euro per abitante». La seconda norma, invece, «autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui ad Equitalia allo scopo di corrispondere agli enti locali che lo richiedano somme per l'acquisto di crediti sui principali ruoli coattivi», mentre una terza modifica prevede che il ripiano del disavanzo venga ammortizzato in dieci anni, e non nei cinque previsti oggi. Ha un sapore decisamente bipartisan invece il quarto emendamento, che punta a far arrivare risorse del Fondo di rotazione anche alla Regione. «Le anticipazioni di cassa servono per il graduale ammortamento dei disavanzi e dei debiti fuori bilancio accertati, nonché per l'attuazione delle altre misure di riequilibrio finanziario». Una mossa, quella della moglie di Antonio Bassolino, molto apprezzata dal suo successore, il governatore Stefano Caldoro: «Condivido la posizione della senatrice Annamaria Carloni». Dopodomani via alla discussione in aula.

Gianluca Abate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» La polemica sul responsabile del Forum Mezzogiorno del Pd

NAPOLI — Umberto Ranieri fa il suo ingresso tra gli applausi nel comitato Renzi in piazza Bovio dopo aver passato una giornata turbolenta.

In mattinata erano stati prima Enzo Amendola e poi il vendoliano Peppe De Cristofaro a dirsi offesi dalle parole di Ranieri di domenica scorsa che aveva parlato di un partito, quello meridionale, ancora governato da notabili e capibastone. Nel pomeriggio Giovani democratici e Lega democratica ne chiedono le dimissioni da responsabile del Forum Mezzogiorno del Pd. «Inizieremo una raccolta di firme nel partito per chiedere le dimissioni di Umberto Ranieri, responsabile nazionale Mezzogiorno del Pd», scrivono di Giovani democratici. Aggiungono: «È assurdo ed offensivo, inoltre, pensare che nelle periferie della città di Napoli il voto sia stato di tipo clientelare. È un'analisi sbagliata visto che in molte zone, come Miano, ad affermarsi è stato proprio Matteo Renzi che Ranieri sostiene con giovanile e ritrovata passione». Subito risponde il renziano Alfredo Mazzei ricordando: «Non ricordo nessuna richiesta di dimis-

I Giovani democratici: Ranieri si deve dimettere

La risposta: già fatto, ma chiedano un Pd diverso

sioni da parte dei Giovani alle primarie di Napoli dove al seggio di Miano ci furono mille voti per l'avversario di Ranieri. Ringrazio i 120 elettori di Renzi a Miano e i 55 di



Umberto Ranieri

Bersani». Anche la Lega democratica sostiene la raccolta di firme perché «il responsabile (a sua insaputa) Mezzogiorno del Pd ha affermato che il voto alle primarie da Roma in giù è controllato, pilotato e non libero. Dovrebbe scusarsi e dimettersi dal suo incarico, che tra l'altro non ha prodotto nulla. Nessuno è a conoscenza, infatti, di quali iniziative o posizioni abbia assunto Ranieri ad esempio sulla questione Pomicino, Taranto o sui drammatici problemi di Napoli e del Mezzogiorno. Non siamo più disponibili ad accettare i moralismi di chi, sempre nominato e cooptato, si traveste da "rottamatore" e offende gratuitamente l'impegno volontario di migliaia e migliaia di persone».

E il renziano Umberto Ranieri cosa risponde? «Continuo a pensare che nel Mezzogiorno e a Napoli sia indispensabile, l'ho scritto e detto in tante occasioni (ancora nella re-

lazione alla conferenza nazionale del Pd sul Mezzogiorno) una profonda riforma del modo di essere e funzionare del Pd. Una riforma che lo liberi da gruppi di potere, notabili, pratiche clientelari. Mi auguro ancora che su questo terreno i giovani dirigenti del Pd di Napoli siano d'accordo». E poi sulle primarie: «In quanto al voto di domenica ho sostenuto già nel corso della notte che pur nel quadro di un risultato fortemente positivo per Renzi, il sindaco di Firenze è apparso lontano dal Mezzogiorno. Nel Sud è prevalso un sentimento di sicurezza e continuità che si è espresso anche nelle primarie. Renzi farà bene a riflettere su tutto ciò. Resto tuttavia convinto, come ha scritto D'Alimonte sul Sole24Ore, che "la personalizzazione dei legami politici nel Sud" e la debolezza dell'opinione pubblica non abbiano consentito a Renzi di far breccia all'interno del

centrosinistra. Non giungo a dire come fa Stefano Folli che "non è incoraggiante per Bersani che proprio il Mezzogiorno rappresenti oggi per lui la migliore garanzia in vista del voto di domenica", credo tuttavia che riflettere sullo stato del partito nel Sud e sull'impoverimento della sua dialettica politica, sia necessario anche dopo il voto delle primarie». Poi annuncia che lui le dimissioni le ha già date: «Per quanto riguarda il mio incarico nel partito ho già fatto presente al segretario e al coordinatore che non ritengo di poter continuare ad assolvere all'incarico di presidente del Forum Mezzogiorno del Pd avendo sostenuto in modo trasparente e leale Matteo Renzi in alternativa al segretario del partito». Polemica chiusa dunque. Palla al centro.

S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA